



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

SC.284/175

64275

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

1710521  
PAR1242322

# OTELLO

OSSIA

## IL MORO IN VENEZIA

### DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI PIACENZA

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1827-1828

64275



PIACENZA

DAI TORCHJ DI GAETANO DEL MAJNO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

A SUA MAESTÀ  
LA PRINCIPESSA IMPERIALE  
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA  
MARIA LUIGIA  
DUCHESSA  
DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA

64275

MAESTÀ

*La preferenza che mi è stata accordata  
nel riaprirsi il Teatro di Piacenza, m'im-  
poneva l'obbligo di corrispondere a questo  
tratto di confidenza colla scelta di un  
Dramma, il quale godesse di una sicura*

sc. 284/175

celebrità; e di Attori, di non equivoca fama. Mi sono studiato di soddisfarvi, ed ho scelto a primo de' Melodrammi, l'OTELLO dell'immortale Rossini.

Ma nè la mia scelta, nè i miei sforzi per decorarlo, non potran mai valere a farlo corrispondere alla pubblica aspettazione, quanto il Padrocinio della M. V. Oso supplicarla pertanto a degnarsi di accordarlo a lui, non meno che a me; nel mentre che mi protesto col più profondo rispettosissimo ossequio,

Della M. V.

Piacenza 23 Dicembre 1827.

Umilño Devño Osseqño Servo,  
e Suddito fedelissimo  
L' IMPRESARIO

## PERSONAGGI

## ATTORI

OTELLO, Africano al servizio di Venezia. *Sig. CLAUDIO BONOLDI, Socio onorario dell'Accademia Ducale dei Dilettanti di Piacenza.*

DESDÉMONE, Amante e Sposa occulta di Otello, figlia di

ELMIRO. *Sig. AGOSTINO BERINI.*

RODRIGO, amantesprezzato da Desdémone. *Sig. DOMENICO WINTER.*

JAGO, nemico occulto d'Otello; amico, per politica, di Rodrigo. *Sig. FRANCESCO-ANTONIO BISCOTTINI.*

EMILIA, Confidente di Desdémone. *Signora CAROLINA BRAGHIERI-WINTER.*

DOGE. *Sig. ACHILLE AMATI.*

LUCIO, Servo d'Otello *Sig. GIUSEPPE BUTTAFUOCO.*

CORI di { SENATORI.  
SEGUACI D'OTELLO.  
POPolo.

*L'azione si finge in Venezia.*

Le Scene sono tutte nuove, d'invenzione e d'esecuzione del Signor GIUSEPPE GIORGI Piacentino.

*Musica del Maestro Signor GIOACHINO ROSSINI  
Pesarese.*

*Maestro al Cembalo*, Signor Antonio Austri

**SIGNORI PROFESSORI D'ORCHESTRA**

*Primo Violino e Direttore d'Orchestra*

Signor Carlo-Moisè Borsani, al servizio della D. C. di Parma.

*Primo de' Secondi*, Signor Luigi Mazzola.

*Primo Violino per i Balli*

Signor Giuseppe Del Majno

*Primo Violoncello al Cembalo*, Signor Giuseppe Mazzola.

*Primo Contrabbasso al Cembalo*, Signor Sante Cerri.

*Prima Viola*, Signor Raffaello Sarti, Estero.

*Primo Fagotto, ed Arpa*, Signor Giuseppe Lazzerini, Estero.

*Primo Clarinetto*, Signor Stefano Cogni.

*Primo Oboè*, Signor Antonio Cogni.

*Primi Corni da Caccia*

Signori, Giuseppe Ghedini, Estero. - Antonio Carini.

*Primo Flauto*, Signor Giuseppe Bèrtoli.

*Prima Tromba*, Signor Gaetano Garin.

*Primo Trombone*, Signor Giovanni Dordonì.

Con altri Professori della Città, e Stranieri.

*Suggeritore*, Signor Gaetano Rossi.

*Copista di Musica*, Signor Felice Manelli.

*Attrizzista*, Signor Giovanni Zurlini di Parma.

*Macchinisti*

Signori Vincenzo Brizzolara, e Francesco Armani.

*Parrucchieri*

Signori Gaetano Bersani, e Compagni.

Il Vestiario sarà tutto nuovo, di proprietà degli Signori  
Mondini Giovanni, e Briani Domenico di Milano.

**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA**

La Scena rappresenta un atrio apparato, in fondo  
del quale, fra alcuni archi, vedesi il lido coperto  
di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello.  
Navi in distanza.

*Doge, Elmiro, Senatori seduti,  
indi Otello, Jago e Rodrigo seguiti dalle schiere.*

*Popolo*

*Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi;  
Militò con lui fortuna;  
Si oscurò l'Odrisia luna  
Del suo brando al fulminar.*

*(sbarcato Otello, si avanza verso del  
Doge al suono d'una marcia militare,  
seguito da Jago, e da Rodrigo).*

*Otel.* Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,  
Sicura omai d'ogni futura offesa,  
Cipro, di questo suol forza e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo  
L'acciar temuto; e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

*Dog.* Qual premio al tuo valor chieder potrai?

*Otel.* Mi compensaste assai  
Nell'affidarvi a me. - D'Africa figlio,

## A T T O

3

Qui straniero son io ; ma se ancor serbo  
Un cor degno di voi , se questo suolo  
Più che patria rispetto , ammiro , ed amo :  
M'abbia l'Adria qual figlio : altro non bramo.

*Jag.* ( Che superba richiesta ! )

*Rod.* ( A' voti del mio cor fatale è questa ).

*Dog.* Tu d'ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti. Il brando invitto  
Riponi al fianco , e già dell'Adria figlio  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del merirato alloro.

*Rod.* ( Che ascolto ! ahimè ! perduto ho il mio tesoro ).  
( a Jago.

*Jag.* ( Taci , non disperar ). ( a Rodrigo.

*Otel.* Confuso io sono

A tante prove e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarle  
Poss'io , che nacqui sotto ingrato cielo ,  
D'aspetto , e di costumi  
Sì diverso da voi ?

*Dog.* Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi.

*Otel.* Ah ! sì per voi già sento  
Nuovo valor nel petto :  
Per voi d'un nuovo affetto  
Sento infiammarsi il cor.

Premio maggior di questo  
A me sperar non lice :  
( Ma allor sarò felice  
Quando il coroni Amor ).

*Popolo* Non indugiar , t'affretta ,  
Deh ! vieni a trionfar.  
( *Rodrigo* nel massimo dispetto si vorrebbe  
scagliare su di *Otello* : *Jago* lo trattiene ).

*Jag.* ( T'affrena ; la vendetta  
Cauti dobbiam celar ).

*Otel.* ( Deh ! Amor , dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni ;

## P R I M O

Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravvivar ).  
Senator e Popolo  
Non indugiar , t'affretta ,  
Deh ! vieni a trionfar.

( *parte Otello seguito dai Senatori e dal Popolo*.

## S C E N A II.

*Elmiro* , *Rodrigo* , e *Jago* in disparte.

*Elm.* **R**odrigo ! ...

*Rod.* Elmiro ! ah padre mio ! deh ! lascia  
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro  
Dèsti vita sì cara . -  
Ma che fa mai Desdémone ? ... che dice ? ...  
Si ricorda di me ? ... sarò felice ?

*Elm.* Ah ! che dirti poss'io ?

Sospira , piange , e la cagion mi cela  
Dell'occulto suo duol.

*Rod.* Ma in parte almeno ...

*Elm.* Arrestarmi non posso : odi lo squillo  
Delle trombe guerriere :  
Alla pubblica pompa ora degg'io  
Volgere il piè : ci rivedremo : addio. ( *parte* ).

## S C E N A III.

*Jago* , *Rodrigo*.

*Rod.* **U**disti ?

*Jag.* Udii ...

*Rod.* Dunque abbagliato Elmiro  
Dalla gloria fallace  
Dell'Afro insultator , potrebbe ei forse ,  
Degenere dagli avi , a un nodo indegno  
Sagricular l'unica figlia ?

Jag.

Ah! frena,  
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo,  
Vendicarci potrem. Se quell' indegno,  
Dell'Africa rifiuto,  
Or qui tant' alto ascese,  
E pel tuo Ben s' accese  
D' occulta, incauta fiamma,  
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
Basta a domare il suo crudele orgoglio.

(gli porge un foglio.

Rod. Che leggo? E come mai...

Jag. Per or ti acchetta.

Tutto saprai: ogni ritardo or puote  
Render vana l' impresa.Rod. Ondeggia il core  
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.  
(partono.

## S C E N A IV.

Stanza nel palazzo d' Elmiro.

Desdémone, indi Emilia.

Des. Vittima sventurata  
Di crudeltà d' amore,  
Non ho più pace al core,  
Tutto perdè quest'alma...  
Ah! per donarmi calma  
Venga la morte almen. -  
Voi che in amore  
Felici siete,  
Deh! compiangete  
Quest'alma misera  
In tanta barbara fatalità.

Emi. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno  
Si trasformi in piacer; carco di allori  
A noi riede il tuo Ben. Odi d'intorno  
Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Ah! ch'io pavento

Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene  
Quando parte tu stessa  
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello  
Dono sì caro allor non giunse: il padre  
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
Diretto il crede: io secondai l' errore;  
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
Ma che miro! ecco a noi, che, incerto i passi,  
Muove il perfido Jago;  
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (parte.

## S C E N A V.

Jago solo.

Jag. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo  
Della tua destra... un tempo a' voti miei  
Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
Per un vile Africano, e ciò ti basti. -  
Ti pentirai, lo giuro:  
Tutti servir dovranno a' miei disegni  
Gli involati d'amor furtivi pugni. -  
Ma chi veggo!... Rodrigo?

## S C E N A VI.

Rodrigo, Elmiro, e detto.

Rod. Sai del mio Bene  
Il genitor dov'è?

A T T O

6

*Jag.* Miralo, ei viene.  
*Elm.* Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,  
 In cui dovrai di sposo  
 Dar la destra a mia figlia.  
 L'amistà mel consiglia,  
 Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
 Odio, che in petto io serbo  
 Per l'African superbo. Insiem congiunti  
 Per sangue, e per amor, facil ne fia  
 Opporci al suo poter. Ma tu procura  
 Al padre tuo, che invitto e amato siede  
 In su l'Adriaco soglio,  
 Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

*Rod.* Ah! sì, tutto farò.

*Elm.* Jago, t'affretta  
 A compir l'Imenéo. A parte sei  
 Delle mie brame, e de'disegni miei.

(*Jago parte.*)

*Rod.* Ah di qual gioja sento acceso il petto! -  
 Ma sardò sì felice?

*Elm.* Io tel prometto. (*Rod. parte.*)

S C E N A VII.

*Elmiro solo.*

Vendicarmi dovrò; nè più si veggia,  
 Che un barbaro stranier con modi indegni  
 Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni. -  
 Ma la figlia a me vien.

S C E N A VIII.

*Desdémone, e detto.*

*Elm.* Figlia, a' voti miei  
 Opportuna qui giungi.

P R I M O

7

*Des.* Ah! padre, lascia,  
 Che rispettosa io baci...

*Elm.* Amata figlia,  
 Vieni al mio seno. In questo fausto giorno  
 Dividere vo'teco il mio contento.

*Des.* (Che mai dirmi potrà? Spero, e pavento).

*Elm.* Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t'offro  
 Che a te grato sarà.

*Des.* (Forse d'Otello  
 Lo calmaro i trionfi?)

*Elm.* In vaga pompa  
 Seguire or or tu dèi  
 Tra i plausi popolari i passi miei. (*partono.*)

S C E N A IX.

Pubblica sala.

*Coro degli amici, e confidenti d'Elmiro.*

Santo Imen, te guidi Amore,  
 Due bell'alme ad annodar.  
 Dell'Amore il dolce ardore  
 Tu procura di eternar.

*Parte del Coro*  
 Senza lui divien tiranno  
 Il tuo nobile poter.

*Altra Parte*  
 Senza te cagion di affanno  
 E d'Amore ogni piacer.

*Tutti*  
 Qual momento di contento! -  
 Tra l'Amore, ed il Valore  
 Resta attonito il pensier.

*Elmiro, Desdémone, Emilia, Rodrigo  
con suo seguito.*

*Des.* Dove son ! Che mai veggio !  
Il cor non mi tradì !

*Elm.* Tutta or riponi  
La tua fiducia in me. Padre a te sono :  
Ingannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo : egli la merta ; ei solo  
Può renderti felice.

*Rod.* Che mai dirà ?...

*Emi.* Qual cenno !

*Des.* ( Oh me infelice ! )

*Elm.* Appaga i voti miei, in te riposo.

*Des.* ( Oh natura ! oh dover ! oh legge ! oh sposo ! )

*Elm.* Nel cor d'un padre amante  
Riposa amata figlia ,  
È Amor , che mi consiglia  
La tua felicità.

*Rod.* Confusa è l'alma mia  
Tra tanti dubbj e tanti,  
Solo in sì fieri istanti  
Reggermi Amor potrà.

*Des.* Padre... tu brami... oh Dio !  
Che la sua mano accetti ? -  
( A' miei tiranni affetti  
Chi mai resisterà ? )

*Elm.* Si arresta !... ahimè !... sospira !  
Che mai temer degg' io ?

*Rod.* Tanto soffrir , Ben mio,  
Tanto il mio cor dovrà ?

*Des.* Deh tacì !

*Elm.* Che veggio !  
Mi sprezza !

*Rod.* Resiste.

Oh Ciel ! da te chieggio  
Soccorso , pietà.

Deh ! giura.  
Che chiedi ?

Ah ! vieni ...

Che pena !  
Se al padre non cedi ,  
Punirti saprà.

Ti parli l'amore :

Non essermi infida :  
Quest'alma a te fida

Più pace non ha.

D'un padre l'amore

Ti serva di guida :  
Al padre t'affida ,

Che pace non ha.

Del Fato il rigore

A pianger mi guida :  
Quest'alma a lui fida

Più pace non ha.

S C E N A XI.

*Otello nel fondo della scena, seguito da alcuni suoi compagni, e detti.*

*Otel.* L' ingrata , ahimè che miro !  
Al mio rivale accanto !...

*Emi.* Pensa... ( a Desdémone . )  
*Rod.* Ti muova il pianto ,

*Elm.* Ti muova il mio dolor ,

*Otel.* Risolvi... ( come sopra . )

*Emi.* Io non resisto !

*Elm.* Calmati. Ingrata figlia ! ( come sopra . )

*Rod. Des.* Oh Dio ! chi mi consiglia ?  
Chi mi dà forza al cor !

## A T T O

Tutti. Al rio destin rubello  
 Chi mai sottrarla può?  
 Elm. Deh! giura...  
 Otel. Ah! ferma...  
 Tutti. Otello!!!  
 Il core in sen gelò!  
 Elm. Che brami?  
 Otel. Il suo core...  
 Amore mel diede,  
 E Amore lo chiede,  
 Elmiro, da te.  
 Elm. Che ardire!  
 Des. Che affanno!  
 Rod. Qual alma superba!  
 Otel. a Des. Rammenta... mi serba  
 Intatta la fe.  
 Rod. E qual diritto mai,  
 Perfido, su quel core  
 Vantar con me potrai,  
 Per renderlo infedel!  
 Otel. Virtù, costanza, amore,  
 Il dato giuramento...  
 Elm. Misero me! che sento?  
 Giurasti?  
 Des. È ver: giurai...  
 Elm. Rod. Per me non hai più fulmini  
 Inesorabil ciel!  
 Elm. Vieni. (a Desdémone.)  
 Otel. T'arresta!  
 Rod. Invano  
 L'avrai tu mio nemico...  
 Elm. Empia!... ti maledico...  
 Tutti Ah!... che giorno d'orror!...  
 Incerta l'anima  
 Vacilla e geme;  
 La dolce speme,  
 Fuggi dal cor.

## P R I M O

xi

Rod. Parti, crudel.  
 Otel. Ti sprezzo.  
 (Elmiro la prende, e protetto da' suoi,  
 la conduce via.- Ella rimirando con  
 dolcezza Otello, s'allontana da lui.  
 Des. Padre!...  
 Elm. Non v'è perdono.  
 Rod. Or or vedrai chi sono.  
 Otel. Paventa il mio furor.  
 Tutti Smanio, deliro, e fremo...  
 Des. Smanio, deliro, e tremo...  
 No, non fu mai più fiero  
 D'un rio destin severo  
 Il barbaro tenor.  
 Fine dell' Atto primo.

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Stanza nel Palazzo d' Elmiro.

*Desdémone, e Rodrigo.*

*Des.* Lasciami.

*Rod.* È dunque vano il mio dolor,  
L'ira del padre...

*Des.* Ah! vanne...  
Io per te sono infelice.

*Rod.* Oh Dio!

Non dir così... se mai per me sereni  
Io veggio scintillar quegli occhi tuoi,  
Farò bell' idol mio ciò che tu vuoi.

*Des.* Placami dunque il padre,  
Rendimi l'amor suo, mostra nel petto  
Qual grand' alma rinchiami, e generosa.

*Rod.* Ma Otello, Otello adori!

*Des.* Io gli son sposa.  
(*Rodrigo parte.*)

M'abbandonò, disparve. - Oh me infelice!  
Che mai farò? Restar degg'io? seguirlo? -  
Terribile incertezza! -  
Ahi! chi m'aíta, chi mi consiglia...  
Ah! vieni Emilia, vieni, soccorrimi,  
Previeni l'ultima mia rovina.

## SCENA II.

*Emilia, e detta.*

*Emi.* Che avvenne?... Oh cielo!  
Perchè così tremante?

## SECONDO

13

*Des.* Io perderò per sempre il caro amante.

*Emi.* Chi tel rapisce?

*Des.* Il suo rival, Rodrigo.  
A lui svelai, che sposa...

*Emi.* Ahi che facesti!

*Des.* È tardo il pentimento. -

In sì fatal momento,  
Sol m'addita il cammin, onde sicura  
Possa giungere a lui.

*Emi.* Ma, se sorpresa sei... se il genitore...:

*Des.* Più riguardi non ho, non ho più tema.  
Presente è il suo periglio al mio pensiere:  
Vadasi a lui, mi chiama il mio dovere.  
(*partono.*)

## SCENA III.

Giardino in casa di Otello.

*Otello assiso, nella massima costernazione.*

Che feci!... ove mi trasse  
Un disperato amor! - Io gli posposi  
La gloria, l'onor mio! -  
Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo  
Fede non mi giurdì? Non diemmi in pegno  
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?  
Obbliarla potrò?... Potrò soffrire  
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

## SCENA IV.

*Jago, e detto.*

*Jag.* Perchè mesto così?... se uotiti. Ah! mostra,  
Che Otello alfin tu sei.  
*Otel.* Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

- Jag.* Del suo rigore  
Hai ragion di lagnarti :  
Ma tu non dèi , benchè nemico è il Fato ,  
Cader , per nostro scorso , invendicato.
- Otel.* E che mai far degg'io ?
- Jag.* Ascoltami. Che pensi ?  
In te stesso ritorna.  
I tuoi trionfi di difesa ti son ...  
Sono bastanti i tuoi nemici  
Ad atterrir ; a farti  
Sprezzare ogni altro affetto.
- Otel.* Quai terribili accenti ! ...  
L'interrotto parlare ... i dubbi tuoi ...  
L'irresoluto volto ...  
In quanti affanni avvolto  
Hanno il povero cor.  
Spiègati , ah ! non tenermi  
In sì fiera incertezza.
- Jag.* Altro derti non so : dal labbro mio  
Altro chieder non dèi.
- Otel.* Chieder non deggio ? ... oh Dio ! quanto s'accresce  
Il mio timor dal tuo silenzio ! ... Ah forse  
L'infida ! ...
- Jag.* E perchè cerchi  
Nuova cagion d'affanni ?
- Otel.* Ahimè ! tutto compresi.
- Jag.* E che farai ?
- Otel.* Vendicarmi , e morir.
- Jag.* Morir non dèi :  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.
- Otel.* Ma non tremenda e fiera ,  
Qual'io la bramo , quale Amor la chiede . -  
E sicuro son io del suo delitto ? - (con incertezza .  
Ah ! se tal fosse ... qual in me ... Tu Jago ,  
Tu mi comprendi ; ed il tradirmi or forza  
Delitto ancora in te .

Che mai tu pensi ?

- Jag.* Confuso io son ... ti parli  
Questo foglio per me.
- Otel.* Che miro ! oh Dio !  
Sì ! di sua man son queste  
Le crudeli d'Amor cifre funeste.  
Non m'inganno ; al mio rivale  
L'infedel vergato ha il foglio ;  
Più non reggo al mio cordoglio !  
Io mi sento lacerar.
- Jag.* ( Già la fiera gelosía  
Versò tutto il suo veleno ,  
Tutto già gl'inonda il seno ,  
E mi guida a trionfar ).
- Otel.* ( legge ) Caro bene ... e ardisci ingrata ? ...  
( Nel suo ciglio il cor gli veggio ).
- Otel.* *Ti son fida* ... Ahimè ! che leggo !  
Quali smanie io sento al cor !  
( Quanta gioja io sento al cor ! )
- Otel.* *Di mia chioma un pegno* ... Oh cielo !  
( Cresce in lui l'atroce sdegno ).
- Otel.* Dov'è mai l'offerto pegno ?  
Ecco ... il cedo con orror !
- Otel.* No , più crudele un'anima ...  
( No , più contenta un'anima ... )
- Otel.* *Jag.* No , che giammai si vide !  
Il cor mi si divide  
Per tanta crudeltà.
- Jag.* ( Propizio il ciel m'arride ;  
L'indegna , ah ! sì , cadrà ).
- Otel.* Che far degg'io ?  
Ti calma.
- Jag.* Lo speri invan.
- Otel.* Che dici ?
- Jag.* Spinto da furie ultrici  
Punirla alfin saprò.

Jag. Ed oserai?...  
 Otel. Lo giuro.  
 Jag. E Amore...  
 Otel. Io più nol curo.  
 Jag. T'affida, i tuoi nemici  
Or dunque abbatterò.  
 Otel. L'ira d'avverso fato  
Io più non temerò:  
Morrò, ma vendicato:  
Sì... dopo lei morrò.  
 Jag. (L'ira d'avverso fato  
Temer più non dovrò:  
Son io già vendicato,  
Di lui trionferò). (parte).

## S C E N A V.

*Otello, indi Rodrigo.*

Otel. E a tanto giugner puote  
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?  
Rodrigo... e che mai brami?...  
 Rod. Tuo nemico, se il vuoi:  
Ma al mio voler se cedi,  
Tuo amico, e difensor.  
 Otel. Uso non sono  
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico, o difensor.  
 Rod. (Oh che baldanza!)  
Non mi conosci ancor?  
 Otel. Sì ti conosco,  
Perciò non ti pavento;  
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.  
 Rod. Ah vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amor ti accese,  
Distruggerlo saprò.

Otel. Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.-  
 a 2 { Qual gioja! all'armi! all'armi!  
Il traditor già parmi  
Veder trafitto al suol.

## S C E N A VI.

*Desdémone giunge, e detti.*

Des. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli).  
Solo il mio cor ferite,  
Cagion di tanto duol.  
 a 3 Che fiero punto è questo!  
 Rod. Otel. L'indegna a me d'innante!  
 Des. L'ingrato a me d'innante!  
 Otel. Rod. Pinta ha sul reo sembiante  
Tutta l'infedeltà.  
 Des. Non cangia di sembiante!  
Misera! che sarà.  
 Otel. Deh! sieguimi.  
 Rod. Ti sieguo.  
 Otel. Son pago alfin.  
 Des. T'arresta.  
 Otel. Vanne.  
 Des. Che pena è questa!  
Che fiera crudeltà!-  
Perchè da te mi scacci?...  
Qual barbaro furore  
Così ti accende il core,  
Che vaneggiar ti fa? -  
 Otel. Ah perfida! ed ardisci...  
 Rod. T'affretta.  
 Des. Che mai sento!  
 a 3 { Più barbaro tormento  
Di questo non si dà.

Des. Ah per pietà !  
 Otel. Mi lascia ,  
 Des. Ma che ti feci io mai ?  
 Otel. Or ora lo vedrai ...  
     ( Finge l'indegna ancor ! )  
 a 3 { Tra tante smanie , e tante ,  
     Quest' alma mia delira ,  
     Vinto è l'amor dall'ira ,  
     Spira vendetta il cor.

( partono Otello e Rodrigo.

Des. Quest' alma , che delira ,  
     Su i labbri miei già spira :  
     Sento mancarmi il cor !     ( sviene.

## S C E N A VII.

Emilia , e detta.

Emi. Desdémone ! che veggo ! al suol giacente ...  
 Pallor di morte le ricopre il volto ...  
 Misera , che farò ? Chi mi soccorre ? -  
 Quale ajuto recarle ? -  
 Oh tu , dell' alma mia parte più cara ,  
 Ascoltami ; deh ! riedi a questo seno .  
 La tua amica ti chiama ... Ah non risponde ! -  
 Gelo è il petto e la man ... Chi me la invola ? -  
 Quel barbaro dov' è ... vorrei ... che miro ? -  
 Apre i languidi lumi ... alfin respiro .

Des. Chi sei ?

Emi. Non mi conosci ?

Des. Emilia !

Emi. Ah ! quella

Appunto son io .  
 In sì fatal periglio  
 Segui i miei passi .

Des. Ma potrò rivederlo ? ... Ah ! se nol sai ...  
 Vanne , cerca , procura ...

Emi. Intenderti chi può !  
 Des. Confusa , oppressa ,  
     In me non so più ritrovar me stessa . -  
     Che smania ! ahimè ! che affanno !  
     Chi mi soccorre , oh Dio !  
     Per sempre , ahi l'idol mio  
     Perder così dovrò ! -  
     Barbaro ciel tiranno ;  
     Da me sol lo dividi ;  
     Salvalo almen : me uccidi :  
     Contenta io morirò .

## S C E N A VIII.

Coro di Confidenti , poi Elmire .

Des. Qual nuova a me recate ?  
     Men fiero , se parlate ,  
     Si rende il mio dolor .

Coro .

Trema il mio core e tace :  
 De' detti , ah ! più loquace  
     È quel silenzio ancor !

( Si avanza il Coro de' Confidenti .

Des. Ah ! ditemi almen voi ...

Coro .

Che mai saper tu vuoi ?  
 Des. Se vive il mio tesor .

Coro .

Vive ; serena il ciglio ...  
 Des. Salvo dal suo periglio ? ...  
     Altro non chiede il cor .

Elm. Qui ! ... indegna !  
 Des. Il genitore !  
 Elm. Del mio tradito onore ,  
     Come non hai rossor ?

## ATTO SECONDO

*Coro.*

- Oh ciel! qual nuovo orror!  
*Des.* L'error d'un'infelice,  
 Pietoso in me perdona;  
 Se il padre m'abbandona,  
 Da chi sperar pietà?  
*Elm.* No, che pietà non merti:  
 Vedrai fra poco, ingrata,  
 Qual pena è riserbata  
 Per chi virtù non ha.  
*Des.* Palpita il cor nel petto;  
 A quel severo aspetto  
 Più reggere non sa.  
*Elm.* Odio, furor, dispetto,  
 Han la pietà nel petto  
 Cangiata in crudeltà.  
*Coro.*  
 Come cangiar nel petto  
 Può il suo paterno affetto,  
 In tanta crudeltà?

*Fine dell'Atto secondo.*

## ATTO TERZO

## SCENA PRIMA

La Scena rappresenta una Stanza da letto.

*Emilia, e Desdémone in semplicissime vesti*  
*abbandonata su di una sedia, ed immersa*  
*nel più fiero dolore.*

- Des.* Ah!  
*Emi.* Dagli affanni oppressa  
 Parmi fuor di sè stessa.—  
 Che mai farò?... chi mi consiglia? oh Cielo!..  
 Perchè tanto ti mostri a noi severo?  
*Des.* (fra sè). Ah no; di rivederlo io più non spero!  
*Emi.* (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei).  
 Rincòrati, m'ascolta... in me tu versa  
 Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto  
 Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...  
*Des.* Che mai derti poss'io?...  
 Ti parli il mio dolore, il pianto mio.  
*Emi.* Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,  
 Da saggia che tu sei,  
 Di dar tregua per poco alle tue pene.  
*Des.* Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo  
 Al mio padre, a me stessa... In duro esilio  
 Condannato per sempre il caro sposo...  
 Come trovar poss'io tregua, o riposo?  
 (sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie  
 all'aura un dolce canto).

*ond.* „ . . . . . : Nessun maggior dolore  
 „ Che ricordarsi del tempo felice  
 „ Nella miseria . . . . . (1)  
 (Desdémone a quel canto si scuote).

(1) Dante. Inf. Canto V.

*Des.* Oh! e come infino al core  
Giungon quei dolci accenti! (alzasi, e con  
trasporto si avvicina alla finestra.  
Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti  
Lo stato mio crudele!  
*Emi.* È il Gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna  
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.  
*Des.* Oh lui felice! almeno  
Alfin ritorna al seno,  
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama. -  
Io, misera, tornarci  
No, non posso...  
*Emi.* Che miro!  
S'accresce il suo dolor...  
*Des.* Isaura!... Isaura!  
*Emi.* Essa l'amica appella,  
Che all'Africa involata, a sè vicina  
Qui crebbe, e qui morio...  
*Des.* Infelice tu fosti  
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...  
*Emi.* Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso  
Si riuniscon gli affanni!  
*Des.* Oh tu del mio dolor dolce istruimento!  
Io te riprendo ancora;  
E unisco al mesto canto  
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.  
Assisa a piè d'un salice,  
Immersa nel dolore  
Gemea trafitta Isaura  
Dal più crudele amore:  
L'aura tra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.  
I ruscelletti limpidi  
A' caldi suoi sospiri  
Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:  
L'aura fra i rami flebile  
Ne ripeteva il suon.  
Salce, d'amor delizia!  
Ombra pietosa appresta,  
Di mie sciagure immemore,  
All'urna mia funesta;  
Nè più ripeta l'aura  
De'miei lamenti il suon. -  
Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto  
Questo il lugubre fin. M'ascolta... oh Dio!  
(un colpo di vento spezza alcuni vetri della  
Qual mai strepito è questo!... (finestra.  
Qual presagio funesto!  
*Emi.* Non paventar: rimira:  
Impetuoso vento è quel che spira.  
*Des.* Io credeva che alcuno... oh come il Cielo  
S'unisce a miei lamenti!...  
Ascolta il fin de'dolorosi accenti.  
Ma stanca alfin di spargere  
Mesti sospiri e pianto,  
Morì l'afflitta vergine,  
Ahi! di quel salce accanto!  
Morì... che duol! - l'ingrato...  
Potè... ma il pianto, oh Dio!  
Proseguir non mi fa. - Parti, ricevi  
Da' labbri dell'amica il bacio estremo.  
*Emi.* Ah che dici!... ubbidisco... oh come io tremo!  
(parte.)

## S C E N A II.

*Desdemone* nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente preghiera.

*D*eh! calma, o Ciel, nel sonno  
Per poco le mie pene,  
Fa, che l'amato Bene  
Mi venga a consolarmi.

Se poi son vani i prieghi;  
Di mia breve urna in seno,  
Venga di pianto almeno  
Il cenere a bagnar.  
( *cala la tendina, e si getta sul letto.* )

## S C E N A III.

*Otello s'introduce nella stanza di Desdémone per una secreta porta, tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.*

Eccomi giunto inosservato e solo  
Nella stanza fatal... Jago involommi  
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere qui seppe. ( *rimane per un momento attonito, indi attento guarda e gira.* )  
Il silenzio m'addita  
Ch'ella, di mia partenza omai sicura,  
Sogna il rivale, e più di me non cura.  
( *riguardando verso la cortina.* )  
Quanto t'inganni! ora egli è al suol trafitto...  
Che dissi! Omai si compi il mio delitto!  
( *pian piano si avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.* )  
Che miro! ahimè!.. quegli occhi, abbenchè chiusi,  
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui  
Natura impresse i più bei pregi suoi,  
Mi colpisce, m'arresta. ( *s'allontana dal letto.* )  
E il tradimento  
Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!  
( *avvicinandosi di nuovo al letto.* )  
Ah! trema il braccio ancor: crudele indugio!  
( *rimirando il lume.* )  
Eccone la cagion... tolgasì... Oh! notte  
( *spogne il lume.* )  
Che mi siedi sul ciglio, eternamente

Colle fenebre tue copri l'orrore  
Di questo infausto giorno.

Des. Amato Ben!... ( *in sogno.* )  
Otel. Che sento? - A chi quel nome? -  
Sogna, o è pur desta? ( *un lampo che passa a traverso della finestra dimostra ch'ella dorme.* )  
Ah! che tra i lampi il cielo  
A me più chiaro il suo delitto addita,  
E a compir la vendetta il ciel m'invita.  
( *un forte tuono si ascolta: Desdémone si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.* )

Otel. Iniqua!

Des. Ahimè!... che veggio?...  
Come mai qui giungesti?...  
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro  
Inerme il petto mio,  
Se più, quell'alma tua, pietà non sente...  
Otel. La tradisti, crudel!

Des. Sono innocente.

Otel. Ed osi ancor, spergiura!...  
Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto  
Mi trafiggono a gara.

Des. Ah padre! ah che mai feci!  
E sol colpa la mia d'averti amato.-  
Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!  
Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,  
Sfoga il tuo reo furore,  
Intrepida morrò.

Otel. Ma sappi pria che mori,  
Per tuo maggior tormento,  
Che già il tuo Bene è spento,  
Che Jago il trucidò.

Des. Jago! che ascolto!... oh Dio!  
Barbaro! che facesti?  
Fidarti a lui potesti?  
A un vile traditor?

Otel. Vile!... ah! sì ben comprendo  
Perchè così ti adiri;  
Ma inutili i sospiri (*i lampi continuano.*  
Or partono dal cor.  
Des. Ah crudel!  
Otel. Oh rabbia! io fremo!  
Des. Oh qual giorno!  
Otel. Il giorno estremo...  
Des. Che mai dici?  
Otel. A te sarà.  
(comincia il temporale.  
Notte per me funesta!  
Fiera crudel tempesta!  
Accresci co' tuoi fulmini,  
Col tuo fragore orribile  
Accresci il mio furor!  
Des. Notte per me funesta!  
Fiera crudel tempesta!  
Tu accresci in me co' fulmini,  
Col tuo fragore orribile  
I palpiti, e l'orror.  
(il temporale cresce, i tuoni si succedono con  
(gran fragore.  
Des. Oh Ciel! se me punisci  
È giusto il tuo rigor.  
(i tuoni cessano, i lampi continuano.  
Otel. Tu d'insultarmi ardisci!  
Ed io m'arresto ancor?  
Des. Uccidimi... ti affretta,  
Sàziati alfin crudel!  
Otel. Si compia la vendetta.  
(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare  
il ferro Desdémone sviene. Egli vibra il colpo  
Des. Ahimè!...  
Otel. Mori infedel!  
Otel si allontana dal letto nel massimo di-  
sordine e spavento, cerca di occultare il suo

delitto, e l'oggetto del suo dolore, con ti-  
rare le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio

Otel. Che sento!... Chi batte?...  
Luc. (da fuori). Otello!  
Otel. Qual voce!...  
Occultati atroce  
Rimorso nel cor! (Otello apre la porta.

#### S C E N A IV.

Lucio, e detto.

Rodrigo?  
È salvo.  
E Jago?  
Perisce.  
Chi mai lo punisce?  
Il Cielo, l'Amor.  
Che dici?... e tu credi?...  
Ei stesso le trame,  
Le perfide brame  
Sorpreso svelò.  
Che ascolto?...  
Ah! già tutti  
Deh! mira contenti.  
A tanti tormenti  
Più regger non so!

#### SCENA ULTIMA.

Doge, Elmiro con seguito, Rodrigo, e detti.

Dog. Per me la tua colpa  
Perdona il Senato.

## ATTO TERZO

- Elm.* Già riedo placato  
Qual padre al tuo sen.
- Rod.* Il perfido Jago  
Cangiò nel mio petto  
Lo sdegno in affetto...  
Ti cedo il tuo Ben.
- Otel.* Che pena!...
- Coro* Che gioja!
- Dog. Rod.* Accogli nel core  
Il pubblico amore,  
La nostra amistà.
- Elm.* La man di mia figlia...
- Otel.* La man di tua figlia!... *(con sorpresa.)*  
Sì... unirmi a lei deggio...  
Rimira... *(scuopre la tendina.)*  
Che veggio!...
- Otel.* Punito, mi avrà... *(si uccide.)*
- Tutti* Ah!...

*Fine del Melodramma.*

## MAURILIO ED EUFEMIA

## BALLO SEMISERIO

DIVISO IN TRE ATTI

DI PRIMA COMPOSIZIONE

DEL SIGNOR

GIUSEPPE COPPINI

## ARGOMENTO

---

Ne' tempi in cui le Leggi del Regno di Francia riconoscevano in alcuni Sudditi i diritti di Principato in que' tratti di Paese, sui quali avevano proprietà, nascevano sovente tali disordini, per cui poscia ne venne la distruzione di questo eccedente feudalismo.

Sopra uno di questi disordini, cui diedero causa l'ambizione e l'avarizia, si aggira il seguente Ballo, che io sottopongo al giudizio di questo PUBBLICO quanto colto altrettanto indulgente.

Gli affetti e le passioni formano il soggetto principale di questa mimica azione, la quale però non riescirà mai perfetta che qualora venga onorata di quel compatimento a cui solo anelo.

# PERSONAGGI.

CALISTO, Principe Sovrano d'una parte della Francia.

*Signor Leopoldo Pagliaini.*

EUFEMIA.

*Signora Teresa De Paoli.*

di lui figlie.

BASILISSA.

*Signora Angiola Colombi.*

MAURILIO.

*Signor Girolamo Albini.*

Principi pretendenti

alla

ULDERICO.

mano di Eufemia

*Signor Francesco Beneggi.*

LODOVICO, Seguace di Maurilio.

*Signor N. N.*

VALERIANO, Seguace di Ulderico.

*Signor Fioravante Borresi.*

Grandi della Corte di Calisto.

Damigelle di Eufemia e Basilissa.

Soldati ed Uffiziali.

Truppe de' due Principi.

Popolo.

---

*La scena si finge in una piccola città della Francia, sede del dominio di Calisto.*



## ATTO PRIMO

*Atrio Magnifico nel Palazzo di Calisto.*

All' alzarsi della tenda veggansi nel fondo dell' atrio, in varj gruppi disposti, gli aderenti, amici e dipendenti di Calisto, assieme alle Damigelle di Eufemia e Basilissa; nel più avanti Eufemia stessa che sommessa ascolta dal padre l' annunzio dell' imminente arrivo dei due Principi Maurilio e Ulderico, uno de' quali deve essa scegliere in sposo; questo essendo l' oggetto della loro venuta e dei di lui divisamenti. Timida ed incerta all' inaspettato paterno parlare, solo risponde la figlia col chiedere tempo per dar luogo a quei riflessi che si debbono a tanta determinazione.

Egli ricusa di aderire alla ricerca di lei, adducendo non abbisognare considerazioni, ove dubbio non può nascere sul Principe da prediligersi.

Il motivo su cui poggia la repulsa, atterrisce la giovane Principessa, che, conoscitrice profonda dell' indole del Padre, ben s' avvede che non resta libera d' appigliarsi a quello dei due Principi, cui il suo cuore anela da gran tempo, dell' altro meno potente e ricco: vorrebbe riprender la parola, ma l' affanno, che però cerca di velare agli occhi altri, glielo impedisce, cosicchè rimansi taciturna ed abbattuta fra le braccia della Sorella che tutto adopera per confortarla.

Quindi odesi un suono di marziali istrumenti; Calisto gioisce, ben conoscendo che ciò indica l'arrivo de' Principi: ed in fatti entrano in questo varj Cortigiani, ed annunziano la loro venuta; tutti gioiscono fuorchè Eufemia, la quale persiste nella sua affannosa situazione; ma il Genitore le impone di ricomporsi in affetto di gioia: ond'essa ricomponendosi va con il Padre e Basilissa incontro ai Principi, i quali, preceduti da' suoi, giungono a Calisto, che giulivo e lieto li accoglie, e presenta ad essi la figlia, cui a gara esprimono il desiderio per la di lei predilezione.

Calisto, ordina alla figlia la scelta dello sposo, e ben anche lascia travedere su quale de' due pretendenti vorrebbe cadesse: essa si attrista, ma Basilissa prega per lei il Genitore che si protragga.

Fiero ricusa il Padre; ond' Eufemia con intrepida e nobil franchisezza ai Principi s'accosta, e da entrambi la promessa esige, che qual di loro riescirà negletto, debba soffrir tranquillo la sorte sua; ambo lo promettono.

Ciò ottenuto; in presenza di tutti gli astanti, che pendono intenti al grand' atto, Eufemia si getta fra le braccia di Maurilio, e lo dichiara suo sposo.

Ulderico freme di trovarsi deluso nelle concepite speranze, e minaccia il Rivale e Calisto; questi colla figlia s'adira, e fremente le impone di cangiar scelta: ferma, essa ricusa; e di nuovo stringendo fra le sue braccia lo sposo, in suo campione lo elegge contro coloro che si opponessero alla di lei manifestata volontà.

Fatto Maurilio di sè stesso maggiore dai comandi di colei, che già da tanto tempo adorava, e dalla propria situazione, rammenta imperioso a Ulderico la fatta promessa, ed a Calisto fa conoscere che la di lui figlia non d'altro si era pre-

valso che di quella libertà che da esso le si era conceduta.

Niuno d'essi vuol dare ascolto alla ragione, e l'uno contro il Rivale imperversa, l'altro contro la figlia.

I rispettivi Sèguiti imitano de' loro Duci l'esempio, e gli uni contro gli altri infieriscono: ed in confusa azione, quasi di mischia, si ritirano i Principi rivali, uniti al loro Sèguito da una parte; Eufemia e Basilissa con le loro Damigelle per altra; mentre Calisto, premesso ai Duci suoi l'ordine di porre in armi le truppe, onde sorvegliare per ogni avvenimento, giurando di vendicarsi contro la figlia, e Maurilio, esso pure si ritira.

## ATTO SECONDO

*Gabinetto di Eufemia, corrispondente  
all' Appartamento di Calisto.*

Entra Calisto pensoso con de' suoi Cortigiani, e s'incontra con Ulderico, che superbo e fiero s'inntra dall'opposta parte; tosto l'abbraccia, e del suo dolore l'assicura per l'inaspettato evento: ma il disprezzato Principe non cangia d'aspetto, ed anzi scaglia amari rimproveri contro il Padre, che mal si era compromesso della non conosciuta volontà d'una figlia; a poco a poco però egli si calma, per le assicurazioni di Calisto, che le ragioni o la forza cangieranno l'animo di Eufemia.

In questo s'accorgono che essa s'avvicina.

Ulderico è persuaso dall'amico di trattenersi, e solo qui restare, tentando di vincere con affettuosi modi l'animo della figlia.

Parte Calisto ed i suoi Cortigiani, Eufemia s'inoltra, e nel vedere in quel luogo colui solo, che era l'oggetto di suo rifiuto, vuol partirsene.

Egli la trattiene, e seco lei quanto più può s'adopra, e con preci e con modi lusinghevoli onde indurla a cangiar pensamento sulla scelta dello Sposo.

Ella persiste, e l'assicura, che giammai seconderà le sue brame.

Su questo sì interessante colloquio, e nel momento appunto che Ulderico cade a piedi di Eufemia, e con più calore anima seco lei le preci, entra Maurilio, che nel vedere il rivale in tale atto, rimane attonito; come pure l'amante, pel timore, che non si pensi in lei infedeltà.

Ulderico all'inaspettato arrivo balza in piedi confuso.

Quadro di sorpresa, che sciolto viene da Eufemia, quale corre presso Maurilio, assicurandolo di suo costante amore; e narrandogli come il Principe a lei chiedeva cangiamento di deliberazione a suo favore.

Fanno pace gli amanti.

Ulderico si scuote, e contro d'amate si rivolge e minaccia.

Sulle prime l'invidiata coppia tenta di ricondurlo al dovere con modi piacevoli; ma vedendoli inutili, essi pure s'appigliano al contrapporre minacce a minacce, ed in questo sopraggiunge Calisto, che cerca sedare gli animi.

Ciò però nulla vale, e proseguono forti i contrasti; talchè vedendosi deluso, alla figlia si rivolge, come a causa di tanti disordini, e contro essa freme e s'adira.

Mossi dal rumore entrano i Seguaci di ognuno de' Principi, Basilissa e le Damigelle.

Alle querele de'Duci prendono parte i rispettivi Seguiti; Eufemia si getta fra le braccia della Sorella, la quale volge le sue preci al Padre, cercando placarlo.

Quasi comincia una contesa fra i due Partiti, che viene sospesa da Calisto, imponendo loro di rispettare i propri appartamenti.

Cessa il tumulto, ma non la rivalità, e fiero ognuno dal canto suo, l'altro sfida a sciogliere ogni contesa in singolar tenzone.

Calisto vorrebbe ciò impedire; ma i guanti sono gettati, e niuno può esimersi: cosicchè ad esso manifestano, che il superstite fra essi, sarà di Eufemia lo sposo, e partono.

Costernazione terribile manifestano il padre e la figlia, che vicendevolmente s'incolpano di tanto disordine; però il primo manifesta alle figlie, che va ad occuparsi, acciò possa impedire fatali conseguenze, e frettoloso parte.

Eufemia si abbandona ai più sinistri pensamenti sulla futura sorte di Maurilio; talchè animata dal furente amore, che per lui l'invade, risolve o di salvarlo, o morir seco.

Basilissa tenta disuaderla, ma invano; ella anzi esige da lei la segretezza di ciò che va per intraprendere.

Forti contrasti tra le due Sorelle: Eufemia però riesce a ridurre nel suo partito l'altra, e risolute prestamente partono.

## ATTO TERZO

*I podromo, ossia Circo, con Popolo spettatore. In avanti, grandiosa gradinata riccamente addobbata, dove Calisto deve sedere durante la pugna de' Principi.*

Calisto ordina alle sue truppe di schierarsi; ed a' Grandi del Regno d' invigilare, onde ovviare ogni sinistro avvenimento.

S'inoltrano i Principi rivali coi loro seguaci: girano intorno lo sguardo, e veduto l'imponente apparato, a Calisto si rivolgono, e gli ricercano se si voglia impedire la disfida; questi però li assicura in contrario, ma che ciò solo è per garantire qualunque disordine.

Rimangono tranquilli i giovani Principi, e intanto entra Basilissa con le sue Damigelle; essa tenta di ricomporre gli animi de' Rivali; ma Calisto vane vedendo le sue mediazioni, si limita a ricordare ai Principi i nobili doveri che loro devono essere di guida, e qual' esser debba la conseguenza della disfida.

Ognuno dal canto suo assicura Calisto della lealtà de' propri sentimenti; Maurilio però chiede la presenza di Eufemia; ma Basilissa annunzia al Genitore, ed a' Principi, la ricusa della Sorella, nell' atto della contesa.

Quindi Calisto impaziente chiede che non si

prolunghi più oltre la pugna; i Principi non si ritirano, ed in ciò egli occupa l'eminente posto preparatogli con la presente figlia.

Squillan le trombe: Maurilio, e due del suo Seguito, Ulderico e due de' suoi, si accingono all' armi.

Fieri si battono gli uni e gli altri, mentre fra le Truppe e gli Spettatori lasciasi, inosservata, vedere Eufemia, di virili guerresche spoglie rivestita, che attenta veglia sulla sorte del suo amante.

Forte ognuno incalza il suo competitore; e già Ulderico sta per cadere ai colpi di Maurilio; quando ciò vedendo uno de' suoi, con colpo traditore fa cadere la spada a quest'ultimo, che vinto rimane.

Allora Eufemia si avanza; e, celato colla visiera il volto, svela il conosciuto tradimento, e nulla dichiara la vittoria di Ulderico.

Questi niega, e fiero sostiene gli acquistati diritti, e Maurilio disprezza come imbelle guerriero.

Più s'irrita il mentito Cavaliero, e, snudando l'acciaro, disfida il traditore, che sulle prime ricusa; ma punto nell'onore, alla fine accetta.

Squillan di nuovo le trombe, e si azzuffano i due combattenti, in pochi colpi Ulderico è disarmato e vinto.

Eufemia giuliva del suo trionfo; scoprendosi il volto, a tutti si palesa.

Quadro di sorpresa generale. - Eufemia vola a' piedi del Genitore, e gli chiede perdonò dell' azzardata impresa.

Calisto solleva la figlia e l'abbraccia: indiscendendo dal suo posto, la consegna come sposa a Maurilio: e, rivolto a Ulderico, gli fa conoscere che non merita una sua figlia colui che, ove non agisca con tradimento, si lascia vincere da una donna.

Umiliato il Principe, confessa il suo torto, e

da tutti implora di essere perdonato. In sì felice  
istante tutto di buon grado si accorda.

Così fatto: contento Ulderico, unisce egli stesso  
Eufemia e Maurilio: il Popolo esulta; la gioia è  
comune: e festeggiando, ed onorando le Principesche  
Nozze, termina l'azione.

64275

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23